

MEA

Foglio Informativo dell'Associazione M.E.A. - Marianum Ex-Allieve Università Cattolica del Sacro Cuore



Anno XXVII n. 1 • GIUGNO 2025
Foglio semestrale - Aut. del Tribunale di Milano n. 728
del 18.11.1999 - Sped. in Abb. postale 70% l. 662/96 - Milano

Notizie dalla M.E.A. News e aggiornamenti in pillole

di Maria Rita Murgia, presidente Associazione MEA

Un po' emozionata vi racconto in pillole i passi che l'Associazione ha mosso negli ultimi mesi, immaginando di trovarmi vicino a voi: a Mantova con la Bazzani, a Cagliari con Franca, a Torino con Masullo junior... l'elenco sarebbe lungo. La grande notizia è che a breve ci riabbraceremo! L'assemblea annuale è stata spostata al mese di giugno e, complice il bel tempo, passeremo un bellissimo fine settimana insieme: troverete all'interno del Foglio il programma per quei giorni - scorribanda compresa - e i riferimenti alle convenzioni con il B&B Santambrogio create ad hoc dalla nostra brava Anna Panza. L'Associazione continua a richiamare nuove iscritte anche grazie alle diverse proposte di attività ricreative (come ad esempio la cena di Natale) e culturali, l'ultima delle

quali è stato il Convegno "Le parole sono un ponte" tenutosi in Università con il sostegno di Alumni che ha visto la partecipazione di tutte le Associazioni di ex studenti anche da Roma e Piacenza.

La M.E.A. è viva, attiva e capolistista in tante iniziative: nel mese di maggio, ad esempio, si terrà in Marianum una tavola rotonda dove le nostre associate, professioniste in svariati campi, si metteranno a disposizione delle collegiali per una attività di *mentoring*, rispondendo a dubbi e curiosità sul mondo del lavoro. L'amicizia con le studentesse che - ricordo - sono entrate a far parte del Consiglio direttivo con il Comitato delle Collegiali è rinnovato sprone a fare sempre meglio e fonte di gratificazione per tutte le Associate che hanno aderito all'iniziativa in maniera entusiastica.

Tanti e tali successi non sarebbero stati possibili se le Presidenti, le Consigliere e le Associate che sono venute prima di noi non avessero tracciato la strada che oggi percorriamo: a loro va un ringraziamento e un pensiero particolare va alla ex Presidente della M.E.A., Enza Calcaprina, recentemente scomparsa, che ricorderemo anche nelle pagine di questo numero del Foglio. Purtroppo non ho avuto il piacere di conoscere Enza personalmente ma, ho appreso della passione, generosità e impegno da lei profusi per l'Associazione. Si aggiunge quindi a Rina Gornati, Anna Fieconi e Mea Tabanelli un nuovo angelo in Paradiso che veglierà sul futuro della M.E.A. e che - ne sono sicura - ci sosterrà nei momenti difficili.



I presidenti delle Associazioni ex Allievi dopo la firma del Manifesto della Comunicazione non Ostile

Da William Shakespeare a Shāshìbǐyǎ

di Cristina Vallaro

A volte, parlare con i colleghi e confrontarsi sui rispettivi lavori può essere utile, oltre che gentile e piacevole. Alcuni anni fa, infatti, parlando con la collega di Cultura Cinese decidemmo di mettere in piedi un progetto su Shakespeare e la Cina. Ci interessava scoprire che idea questo popolo orientale, figlio del Confucianesimo, avesse del Bardo, voce per eccellenza della cultura cristiana occidentale.

Fu così che scoprimmo come William Shakespeare fosse comparso in Cina solo a metà XIX secolo: niente di speciale, solo un nome come tanti su un libricino che elencava i grandi d'Inghilterra. Mi parve una cosa strana che a quell'epoca il mondo occidentale avesse già criticato e rivalutato la sua opera, disprezzato ed esaltato il suo genio, ma nessun cinese si fosse ancora misurato con i dilemmi di Amleto o con il tragico amore di Romeo e Giulietta. E fu ancora più strano apprendere che i drammi di Shakespeare approdarono in Cina all'inizio del XX secolo grazie alla traduzione delle *Tales from Shakespeare* di Charles e Mary Lamb: un classico dell'infanzia risalente al 1804, famoso in tutte le case inglesi in cui ci fossero bambini da educare.

A quel punto, pare evidente che il gap geografico tra Inghilterra e Cina comportava anche un gap culturale e temporale, colmabile solo con l'apertura al mondo occidentale di quel lontano paese asiatico.

La straordinaria complessità della storia cinese del Novecento aveva confinato per decenni Shakespeare in un angolo, tacciandolo di classicismo, capitalismo e una serie di altre inappropriate accuse, ovviamente alimentate dalle distorsio-

ni di una ideologia politica miope e totalmente fuorviante. Fu solo nella seconda metà inoltrata del secolo scorso che i Cinesi furono in grado di fondare una loro associazione di studi shakespeariani che confluirà poi nella più ampia e varia associazione shakespeariana di tutta l'Asia.

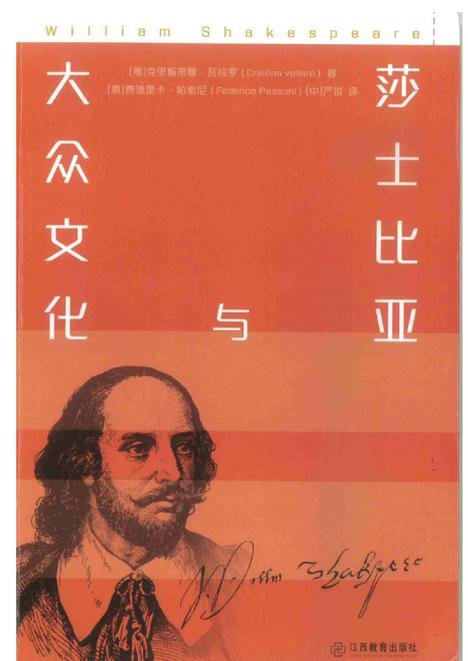
Alla luce di queste poche e scarse note, non si può negare che il legame tra questi due mondi sia stato difficile da costruire, con tanti ostacoli da rimuovere, non da ultimo quello linguistico e culturale. Come possiamo pretendere che un cinese capisca senza sforzo le pieghe, sfumate, complesse e articolate del mondo elisabettiano? Come si può spiegare ad un cinese quale valenza storica e culturale ci sia dietro alla parola *Lord*? Che il palcoscenico del teatro elisabettiano fosse una riproduzione metaforica e simbolica dell'universo cristiano, così come il nostro Dante lo aveva tratteggiato nella *Commedia*?

L'esempio del Bardo ci insegna che la Cina, forse, non è poi così vicina e che il gap culturale, per quanto ci si lavori, non è facile da colmare. Non lo era nemmeno ai tempi in cui Shakespeare visse e in cui gli Elisabettiani avevano una pessima considerazione nei confronti di tutti coloro che non fossero inglesi. Lontani dall'Inghilterra quanto basta per essere quasi leggendari, gli abitanti del Catay non erano ben visti dagli Elisabettiani, spocchiosi e molto autoreferenziali. Lo stesso Shakespeare ci dice che erano grezzi, incolti, sporchi, falsi e pericolosi: gli Inglesi non riescono ad apprezzare la cultura cinese, troppo distante e diversa dalla loro. Solo Elisabetta mostra di pensarla diversamente: il suo senso pratico

tutto femminile la spinge alla ricerca di nuove rotte commerciali e il Catay, così scomodo da raggiungere per i rivali europei di allora, è quello di cui l'Inghilterra ha bisogno per imporsi sui mercati, oltre che sul mare e sulla terra.

Su questi fatti e resoconti si conclude il nostro progetto su Shakespeare e il Catay. Certo, non mancò uno sguardo alla Cina nostra contemporanea e a come i play del Bardo vengano ora utilizzati, soprattutto nelle loro versioni facilitate, come testi per imparare l'inglese. Troviamo Shāshìbǐyǎ (ossia Shakespeare in lingua cinese) nei fumetti, nei libri per ragazzi e, ovviamente, anche nelle versioni integrali, a teatro e al cinema, ovunque. Insomma, alla fine, dopo tanto tribolare, pare che il gap culturale tra Occidente e Oriente sia colmabile e chissà che anche un certo libricino tradotto in cinese dall'italiano non aiuti a rendere tutto meno difficile...

Ma questa è un'altra storia, di cui si potrà parlare un'altra volta.



Marianum People

Volti, incontri, storie, piccole grandi rivoluzioni tra web e realtà.

“È CHE MI MANCA SEMPRE UN PEZZO PER ESSERE FELICE”

A TU PER TU CON ANNARITA MASULLO

di **Federica Tarantino**

Nata a Salerno nel 1983, Annarita Masullo si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Trascorre gli anni universitari al Marianum, luogo che la formerà prima di spiccare il volo nel mondo della musica.

Quando hai capito di sognare “un mondo diverso”?

Nascere in un paese della provincia ti fa sognare tantissimo. Da bambina scrivevo commedie in napoletano con gli altri bambini del mio condominio. A 13 anni ero sindaco baby del mio comune. Mi piace fare cose fuori dai bordi.

Chi nasce in una grande città, quindi, è meno portato a sognare?

Probabilmente. In provincia devi cominciare a sognare per evadere, ma questo può anche generare frustrazione. Il contesto in cui si nasce e si cresce dà forma a una parola che si chiama privilegio. Non tutti possono permettersi di fare le valigie e partire per Milano.

Una volta riconosciuto un privilegio, quanto è importante capire cosa farne?

Ci vuole onestà intellettuale. Io sento un debito verso il mio territorio che tendo a restituire sotto forma di bellezza. Ad esempio, con il festival MIND THE GAP, in cui indago i temi del razzismo, dell'omofobia, della transfobia, della salute. Ma questa sono io, non è detto che tutti sentano questo bisogno di restituzione.

Come sono stati i tuoi inizi?

Tramite il Marianum ho organizzato il concerto dei Perturbazione, un gruppo che mi piaceva tantissimo. Da lì ho iniziato a vendere le magliette in tour con la band. Poi, il loro manager cercava un'assistente e io cercavo uno stage

per l'università che presto è diventato un posto di lavoro. Dopo tre anni, sono scesa da quella giostra. Ero troppo giovane. Quando vedi un intero pubblico saltare sulle canzoni degli artisti con cui lavori, ti viene una vertigine. E a me



quella vertigine fece paura.

E poi?

Me ne sono andata a Londra per un anno, avevo proprio un rifiuto per la musica. Poi sono tornata in Italia e mi hanno chiamata prima in una casa di produzione che faceva programmi televisivi e poi dalla Biennale di Venezia. Lì ho imparato tantissime cose che ho messo a frutto aprendo The Goodness Factory, con il mio fraterno socio Daniele Citrinetti. Adesso sono a Torino da dieci anni e sto meditando di tornare a Milano. Così, giusto per dare un cambiamento.

Ti consideri un esempio per una ragazza con le tue stesse aspirazioni professionali?

Io sono fatta così. Maledetta me! Alzare continuamente l'asticella mi dà soddisfazione. Posso essere un modello per chi è simile a me - forse - ma per qualcun altro questa potrebbe diventare una gabbia di infelicità. Ogni persona ha, secondo me, il dovere di ascoltarsi. Se puoi sognarlo puoi farlo è un'invenzione del marketing. Io direi: se puoi

ascoltarti, puoi realizzare il tuo sogno. Però devi scoprire qual è.

E come si scopre il proprio sogno?

Io prenderei un foglio e scriverei quali sono i miei talenti e limiti, in maniera molto onesta. Perché sui talenti ci fai surf, ma quello che scopri a 40 anni è che la cosa più preziosa è lavorare sui limiti. Anche alzare l'asticella continuamente può diventare un limite. Per citare i Perturbazione: è che mi manca sempre un pezzo per essere felice.

In che modo il collegio ti ha aiutato a capire chi sei?

Il Marianum è un posto pazzesco. È stato fondamentale perché ha stressato tutti i miei limiti e mi ha fatto capire che, oltre a sognare, potevo fare. Gli errori sono fondamentali. Se mai scriverò un libro, sarà sull'esaltazione dell'errore.

Quali sono stati i tuoi errori?

I miei errori sono tutti riconducibili alla mia impulsività e poca strategia. Sono una persona che parla tantissimo e di pancia. Inoltre, essere una donna che lavora nel mondo della musica è oggettivamente difficile. Ho una collezione di tacchi a spillo che non metto più perché - all'ennesimo commento sbagliato - ho scelto di coprirmi. Quello è stato un errore ma te lo posso dire adesso, a 25 anni non lo sapevo. Sul lavoro, poi, ne ho commessi infiniti. Mi ricordo che una volta ho dimenticato una scadenza importante dei Perturbazione. Loro non se ne sono neanche accorti. Ma va bene così, gli errori si fanno e si fanno sempre.

Da MEA, cosa consigli alle Marianne di oggi?

Competenza, sempre. Studiate quello che vi piace e cercate di essere competenti in quello che sarà il vostro lavoro. Perché le persone competenti ce la

fanno, con molta fatica ma ce la fanno. Non insegna il successo, insegna lo sbaglio. Il successo può arrivare anche per ragioni non legate al merito, è una concatenazione di fattori compreso un

pizzico di fortuna. Merito e competenza sono un altro campionato.

E si fa sempre in tempo a cambiare strada?

Io in quarant'anni ho cambiato alme-

no cinque vite e tre città. Si può sempre cambiare. Questo scrivilo, perché è importante.

INVITO ALLA LETTURA

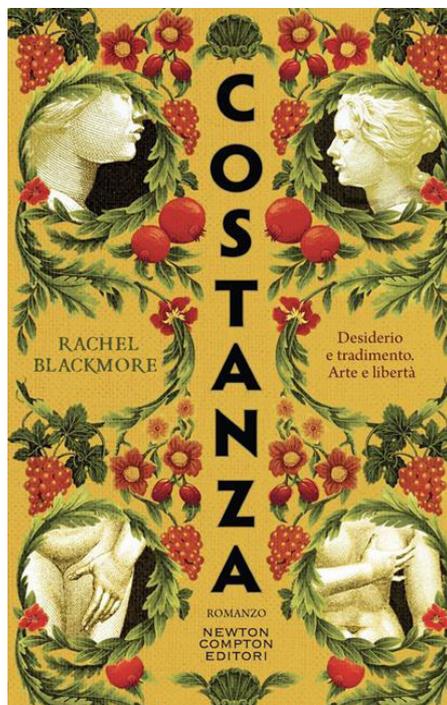
Come può un busto di marmo essere uno sfregio al suo autore?

di Francesca Mazzotta

Siamo abituati a leggere le storie dei grandi personaggi del passato guardando alla genialità che li ha contraddistinti e resi famosi, tanto da parlarne ancora oggi.

Prendiamo il Bernini: l'archistar, l'uomo che ha contribuito a rendere Roma la grande città barocca che conosciamo, uno scalpello raffinatissimo, che forgiava il marmo come fosse carne viva.

È noto a tutti che Bernini fu tra gli artisti preferiti di una serie di papi e che visse principalmente di commissioni da parte di ricchi e di potenti. Eppure, non tutti conoscono la sua unica opera non commissionata: un busto di donna.



Situata ora al museo del Bargello di Firenze, la grande maggioranza dei turisti la guarderebbe di sfuggita, facendo poco caso alla targhetta esplicativa con il suo nome e quello del

suo autore. Il volto e il modo in cui è abbigliata è peculiare: le labbra socchiuse, il bottone della camicia aperto in modo molto sensuale, i capelli scompigliati. Una figura del genere fa sorgere spontaneamente una serie di domande: chi è questa donna? perché è stata rappresentata così? che destino le ha riservato la storia? Costanza Piccolomini Bonarelli viene ritratta dal suo amante Gian Lorenzo Bernini in un impeto di sensualità e di affermazione di amore, di passione e di possesso; è più giovane di 16 anni ed è sposata con un aiutante del grande artista che cercherà poi di cancellare la memoria di questa donna.

Uno degli uomini più grandi della Roma dell'epoca non può certo accettare che la donna per cui aveva perso la testa – come ammetterà il figlio stesso alcuni anni dopo l'accaduto – abbia un'altra relazione, per di più con suo fratello minore Luigi (a cui Bernini, per l'affronto subito, romperà alcune costole).

A Costanza, purtroppo, va molto peggio. Uno dei servi dell'artista riceve l'ordine di andare a casa sua, sorprenderla da sola, e vendicare l'orgoglio ferito del suo padrone: Costanza sarà marchiata a vita, sul viso.

Dopo un periodo di reclusione nel Monastero di Casa Pia dove sconta la pena per fornicazione, viene accolta a casa dal marito: diventerà un'abilissima mercante d'arte. Anche dopo la morte del coniuge Matteo, Costanza prosegue nell'attività da lui iniziata, investendo senza risparmio nell'acquisto di stoffe, abiti, gioielli e mobili, consapevole di qua-

li fossero le onde da cavalcare nella Roma della Controriforma.

Bernini, nel frattempo, come si addice ad un uomo del suo calibro, mette la testa a posto e sposa Caterina Tezio, la donna più bella di Roma, che gli regalerà un matrimonio di successo e molti figli.

Quel busto nella casa coniugale doveva dare abbastanza fastidio: dopo qualche anno, viene regalata a Carlo de' Medici, in visita a Roma per comprarsi la porpora cardinalizia. Ed è proprio grazie a lui che il busto di Costanza finisce prima agli Uffizi e poi al Bargello.

La storia di Costanza mi è giunta per caso, mentre ero in libreria alla ricerca di un bel romanzo storico, di quelli che piacciono a me. Come tante altre volte, mi sono chiesta se la trama che scopro piano piano con la lettura fosse vera o meno, se un mio grande mito stesse crollando davvero o se fosse semplicemente un Gian Lorenzo Bernini qualunque, frutto dell'invenzione dell'autrice.

Purtroppo di fantasia nei fatti narrati ce n'è ben poca, poiché racconta veramente la storia di una donna che aveva conquistato una libertà rivelatasi poi fittizia, perché nel 1600 (e questa riflessione può essere estesa anche ad oggi) era impensabile non appartenere ad un uomo. Costanza era prima sotto tutela del marito; Bernini, poi, ha rivendicato un possesso su di lei, prima con l'arte e poi con la lama. Eppure, nonostante il suo calvario, viene ricordata ancor oggi come una grande mercante d'arte: questa è la sua rivincita.

[RACHEL BLACKMORE, *Costanza*, Newton Compton Editori]

Le parole sono un ponte: per una comunicazione non ostile

di Maddalena Baldini

In occasione dell'evento 'Le parole sono un ponte' patrocinato dall'Associazione MEA, con la collaborazione dell'Istituto Toniolo, dell'Associazione Alumni, e con il coinvolgimento delle altre Associazioni collegiali, è stata intervistata Rosy Russo, founder di Parole O_Stili

Quello del 10 marzo scorso è stato un pomeriggio intenso, ricco di spunti e riflessioni... e sì perché avere la capacità di dialogare in maniera non ostile è la base del rispetto verso il prossimo. Un approccio che coinvolge tutti e che, sempre di più, nella vita di tutti i giorni, coinvolge giovani e giovanissimi nel loro rapporto con il web e con la quotidianità. È stata Rosy Russo, founder di Parole O_Stili che, assieme alla prof. Raffaella Iafrate, delegata alle Pari Opportunità dal Rettore dell'Università Cattolica e al giornalista Nicola Varcasia, ha fatto una panoramica sull'argomento. L'incontro si è concluso con la firma e la condivisione del Manifesto della Comunicazione Non Ostile da parte di tutte le Associazioni.

Da dove nasce Parole O_Stili?

Il progetto nasce nel 2017, a Trieste, quando insieme a circa 300 esperti ed esperte del mondo della comunicazione abbiamo plasmato il Manifesto della Comunicazione non Ostile: una sorta di decalogo, semplice e immediato che dà la direzione giusta nella scelta delle parole più idonee per 'Vivere la Rete' (e non solo) in maniera consapevole. La consegna del Manifesto è stato l'inizio di un progetto molto vasto che ha abbracciato e abbraccia un'intera community, presente e attiva nel dare forza allo stesso Manifesto.

Qual è il fine ultimo degli eventi e degli incontri come quello promosso dalla MEA?

Abitare la Rete non è una cosa innata e spontanea, ma ha bisogno di educazione e cultura, oltre alla necessità di lavorare alla consapevolezza delle persone affinché si possa essere responsabili di quanto si condivide nel web. Quello che si fa con questi eventi ha come fine ultimo proprio l'essere coscienti di come si opera nel digitale e di ciò che avviene: più se ne parla e più si condivide un'idea, più si divulga il Manifesto e più si educano le persone a un linguaggio appropriato, volto alla gentilezza e al rispetto.

Ci sono strategie, al di là della consapevolezza del singolo, che possano dare supporto allo stare in Rete, quest'ultima sempre più invasa da cose e concetti ostili?

Si lavora in maniera diversa a seconda dell'età. Al di là di questo, serve sempre partire dal contesto in cui ci si trova e far capire a chi sta di fronte a noi che tutto quello che avviene in Rete o che si sta vivendo in quel momento nel web non sempre è un bene: da qui può partire un modo differente di vivere specifiche situazioni. È fondamentale avviare questo processo con gli adulti, ma è altrettanto fondamentale farlo con i ragazzi, meglio se parlando la loro lingua e capendo le loro dinamiche. Infatti la solitudine profonda che oggi sta attanagliando i giovani li porta ad annullare qualsiasi forma di dialogo e confronto: in sintesi, dei loro problemi in Rete e con la Rete non parlano con nessuno, né con i genitori, né con gli insegnanti, né con gli amici perché con questi ultimi condividono proprio la Rete e il medesimo disagio.



Durante gli incontri nelle scuole, cosa si chiede ai ragazzi?

Spesso consegno loro dei foglietti bianchi, chiedendo di scrivere ciò che li fa soffrire o ciò che ha provocato in loro malessere e dolore. Ebbene, in molti casi faccio fatica a leggere quello che riportano: trovo insulti, frasi aggressive, violenza... espressioni che arrivano anche da ragazzini di 11-12 anni. Se tutto

ciò avviene in un'età così precoce, quando cresceranno, quali saranno le ferite che ancora vivranno a livello emotivo? Quanto sarà difficile rimarginare tutto questo?

Questa carenza di gentilezza nasce solo da un cambiamento etico e sociale?

Gli adulti giocano un ruolo fondamentale, soprattutto quando si parla dei bambini e dei ragazzi giovanissimi: loro 'imitano' e riportano ciò che vivono e ciò che sentono. Siamo in un periodo di forte aggressività, legato a un cambiamento d'epoca perché non ci sono punti di riferimento e siamo colpiti da una serie di negatività mondiali che riempiono la vita di tutti i giorni. Non per ultimo, va considerato il cambiamento radicale della comunicazione: il digitale ha modificato il modo in cui le persone si relazionano e questo non è stato accompagnato da nessun tipo di supporto.

Nella speranza che 'la bellezza salverà il mondo', dove la bellezza è intesa come cultura, si potrà mai pensare a un Web o a un Social che ha come parola d'ordine la gentilezza?

Si parte sempre dal concetto di 'educare', vale per il Web e vale anche per l'Intelligenza Artificiale visto che è sempre più protagonista: è l'uomo a 'fornire le indicazioni o a dare le istruzioni'. Proprio su questo argomento, da poco, abbiamo presentato un nuovo Manifesto declinato per e con l'IA. Per quanto riguarda i social... dove c'è gentilezza si riesce, piano piano, a costruire un qualcosa di empatico e di accogliente, tutti hanno bisogno di essere amati e l'aggressività, spesso, si genera da una carenza di amore. Ecco, quando si riesce a rispondere all'ostilità con gentilezza è un po' come se si disarmasse chi sta dall'altra parte, facendo capire che esiste un linguaggio alternativo in grado di costruire ponti: forse, per ora, basterebbe iniziare a colmare i Social e il Web di ogni forma di gentilezza.

www.paroleostili.it

Come di consueto, dedichiamo le pagine centrali ai preziosi contributi delle collegiali

«Quando sono triste non posso aver paura» Nel padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia

di Francesca Germano

Al secondo piano del Collegio Marianum, in quella che noi chiamiamo *cucina 2*, c'è una finestra stupenda. In primavera, le sue ampie vetrate permettono ai raggi del sole di filtrare all'interno della stanza e di illuminare i riflessi delle tazzine di caffè sul tavolo bianco; d'inverno, invece, durante le nostre serate di storie e tisane fumanti, nel buio della sera, si staglia come una porta aperta verso le mille altre vite che scorrono parallele dietro le finestre del palazzo di fronte. Talvolta, mi sono soffermata ad osservare quella porzione di mondo: a contemplare le finestre dalle luci spente e a domandarmi, quali vite si celassero dietro le finestre illuminate.

Quando, il 19 novembre scorso, un gruppo di collegiali si è recato presso la Casa di Reclusione Femminile della Giudecca, che ospitava il padiglione della Santa sede alla Biennale di Venezia, la nostra guida ci ha indicato una finestrella rettangolare: al centro delle persiane spalancate vi era una piantina, come in tante delle nostre camere, e la visuale dava su un orto verde e rigoglioso, simile al nostro giardino.

Una finestra, dunque, come avrebbero potuto essere altre centocinquanta; eppure, quella finestra era unica: la sola di tutto il carcere priva di sbarre.



È iniziato così il nostro viaggio all'interno del padiglione della Santa Sede: un invito a spogliarci della nostra prospettiva, di tutto ciò che fino ad allora avevamo dato per scontato, delle lenti attraverso le quali avevamo letto la realtà. Prima ancora di entrare, ci era

stato dato un giornale, L'Osservatore di Strada, periodico dell'Osservatore Romano: in prima pagina, una foto del murale *Father*, di Maurizio Cattelan, posto sulla facciata della chiesa della Casa – due enormi piante di piedi rugose e provate dal lungo peregrinare – con la didascalia *Con i miei occhi*.

Sono state due ospiti della Casa a farci da guide. Abbiamo iniziato in una caffetteria dalle pareti ricoperte di quadri, di disegni dai colori sgargianti, di scritte a lettere cubitali: un'iride raffigurata su una tela pareva seguirci dovunque ci movessimo e la parola HOPE, scritta al contrario, troneggiava su uno sfondo rosso scarlatto.

Abbiamo poi attraversato un corridoio di mattoni sulle cui pareti campeggiavano in lingue differenti e grafie uniche, pensieri scritti e riscritti e poi incisi sul marmo. Una frase mi ha particolarmente colpito, la confessione di una donna: «Quando sono triste non posso essere fragile. Quando sono triste non posso aver paura». Poi ... la finestra senza sbarre.

In seguito, abbiamo attraversato un altro stretto corridoio in fondo al quale spiccava un segnale illuminato nella nebbia del mattino: un occhio spalancato di neon rosso, attraversato da una diagonale, simbolo usato sui social per negare la visione dei contenuti sensibili. Nello spazio esterno, dove le ospiti ci parlavano delle loro giornate e dei loro momenti di ritrovo, ecco un'altra scritta dedicata a loro: SIAMO CON VOI NELLA NOTTE. Era l'opera preferita da una delle nostre guide. «Mi piace perché, dopo averla vista, una ragazza ci ha detto che da allora in poi sarebbe stata una persona in più, là fuori, che avrebbe pensato a noi».

Orgogliose, ci hanno poi mostrato la sala dove avvengono gli incontri con i familiari. «L'abbiamo dipinta noi» ha esclamato la seconda guida, indicando con timida fierezza le pareti lilla. «Non è un'opera della Biennale – ha voluto puntualizzare – ma vogliamo mostrarvela lo stesso».

Abbiamo poi assistito alla proiezione di un cortometraggio in bianco e nero,

girato all'interno della Casa di Reclusione, per raccontare l'ultimo giorno di carcere di una delle ospiti, che stava per affrontare nuovamente il mondo al di là della laguna e dell'isola della Giudecca. Stavamo concludendo la visita del padiglione.

«Questa è la mia opera preferita» ci ha confidato la seconda guida, davanti a una composizione di cornici con volti di bambini e di giovani: vite ancora da scrivere. E, sfiorando un ritratto, «Questa è mia figlia» ha sussurrato.

Per realizzare questa composizione – unica opera tra quelle da noi visitate che continuerà a viaggiare e a venire esposta – l'artista Claire Tabouret ha domandato alle donne della Casa scatti dei bambini, figli, nipoti, cugini, che fanno parte delle loro vite; magari anche una foto che ricordasse la loro infanzia: due fratelli al mare, un neonato con lo sguardo rivolto al cielo sconfinato, un giovane col cane.

Come il segnale dei contenuti sensibili denuncia la mancanza di luce e visibilità delle storie che si intrecciano in quest'angolo della Giudecca, così i ritratti di Tabouret donano voce e importanza a coloro che non possono raccontarsi, trasformando gli amori e le vite passate in arte itinerante, offrendo uno spazio di visibilità a coloro che temono di perdersi nell'anonimato.

Il percorso si è concluso nella Chiesa della Maddalena delle Convertite, dove un'installazione di tessuti, materiali, fili, cuciture e drappi raccolti in dieci anni di viaggi attorno al mondo riempiva la sala, cascando dal soffitto: era solo lo sfondo La vera opera d'arte era l'abbraccio di due donne, il bacio sulla fronte di una sorella maggiore trovata lì dove solo una finestra è finestra per davvero.

Tornando a Milano, attraverso il finestrino del treno e poi attraverso i vetri di *cucina 2*, attraverso il davanzale di camera mia, con occhi che erano i miei ma forse non più, continuavo a ricordarmi che non sempre ci sono centocinquanta finestre che danno sul mio stesso giardino.

Giustizia minorile con don Claudio Burgio

di Irene Pasanisi

L'ultimo incontro del ciclo *Riparazioni. Le professioni dell'art. 27 della Costituzione*, realizzato in collaborazione con il quotidiano *Avvenire*, ha avuto come ospite don Claudio Burgio, cappellano dell'Istituto penale minorile Cesare Beccaria di Milano e fondatore dell'associazione Kayrós, che offre supporto e alloggio a minori in difficoltà, segnalati dal Tribunale per i Minorenni, dai Servizi Sociali e dalle Forze dell'Ordine.

«Chi sono i suoi ragazzi?» Una domanda precisa e puntuale ha immediatamente centrato il cuore del dibattito.



La risposta di don Burgio è stata altrettanto semplice ed eloquente: «Sono prima di tutto dei minorenni». Il messaggio è stato subito

chiaro: occorre guardarli per ciò che sono, giovani e vulnerabili, e non solo come autori di reati. Si tratta, infatti, perlopiù di ragazzi tra i 14 e i 25 anni, che hanno commesso un crimine, ma che non possono essere identificati con la loro colpa.

Nel suo ruolo di educatore, don Burgio ha il compito di ri-educare e in questo contesto il prefisso ri- assume un significato intensivo: è necessario un intervento forte e mirato per aiutarli a ritrovare la giusta direzione per reintegrarsi nella società. Tuttavia don Claudio ha sottolineato più volte quanto sia difficile questo percorso, poiché la nostra società è ancora ancorata a una visione della giustizia retributiva o vendicativa, che tratta questi minori come criminali, spingendoli inconsapevolmente a rimanere tali.

L'approccio non è buonismo: è una prospettiva precisa, che vede nel reato commesso da questi ragazzi un grido d'aiuto; per questo don Burgio sceglie di stare dalla loro parte, sostenendoli nel comprendere chi sono e chi vogliono diventare, aiutandoli a scoprire e coltivare le loro passioni.

Nel 2000 ha dato vita all'Associa-

zione Kayrós, un progetto tuttora attivo a Milano. La scelta del nome non è casuale: all'interno dell'Istituto penale minorile, i ragazzi vivono il tempo come *kronos*, un tempo che scorre in attesa passiva della fine della pena. Con Kayrós, invece, il tempo assume un valore diverso: diventa opportunità, esercizio di libertà: le porte della comunità sono sempre aperte, giorno e notte, perché l'aiuto deve essere una scelta individuale, così come lo sono le attività proposte, strumenti essenziali per la crescita e il reinserimento. Il teatro, ad esempio, permette di risvegliare la sensibilità dei ragazzi e, al contempo, sensibilizza il pubblico sui reali problemi della popolazione carceraria minorile, contrastando un inutile allarmismo sociale.

Alla domanda: «Si può parlare di un cammino di giustizia riparativa per questi ragazzi?», don Claudio ha risposto senza esitazione: «Si può e si deve, perché bisogna sempre ricordare che questo istituto è, prima di essere un carcere o un luogo di detenzione, un istituto per i Minori, ossia a favore dei Minori».

Convocazione dell'assemblea annuale

Il Consiglio direttivo ha deliberato di convocare l'Assemblea ordinaria dell'Associazione MEA (Marianum ex Allieve) il giorno 15 giugno 2025 alle ore 9.30, presso il Collegio Marianum, via San Vittore 18 Milano, con il seguente o.d.g.:

1. Relazione della Presidente sulle attività svolte;
2. Relazione della Tesoriera (rendiconto annuale);
3. Foglio Mea;
4. Consegna dei Premi di merito in memoria di Enza Calcaprina alle studentesse vincitrici del concorso;
5. Varie ed eventuali.

Il termine dei lavori è previsto per le ore 11.30

Un romantico concerto di Pablo Lentini Riva, con le M.E.A.

di Maria Cristina Barletta

Il 25 febbraio, nella suggestiva cornice del Palazzo delle Stelline, presso l'Institut Français di Milano, cuore pulsante della lingua e della cultura francese in Italia, alcune collegiali, invitate dalle ex Marianne, hanno avuto il privilegio di assistere a un emozionante concerto di musica classica romantica. Protagonista della serata è stato Pablo Lentini Riva, grande maestro italiano, noto scrittore e stimato insegnante a Parigi.

Con straordinaria dedizione e sensibilità, il maestro Lentini Riva ha saputo toccare le corde più intime di noi presenti, trasportandoci in un mondo di melodie delicate e raffinate, eseguite con una chitarra parigina del 1830, costruita dal celebre liutaio Guillaume Louis Martin. Questo strumento storico, di legno pregiato, dotato di una cassa di risonanza ampiamente vibrante e privo di tastiera rialzata in ebano, ha conferito alla performance un'aura unica: come scriveva il critico musica-

le della Westdeutsche Zeitung, il maestro "donne à chaque note une vie poétique".

Il programma del concerto ha proposto una varietà di brani, riflettendo il gusto raffinato tipico dei salotti francesi dell'epoca romantica. I pezzi, scelti con cura, hanno incluso composizioni di maestri come Franz Schubert, il virtuoso Niccolò Paganini, il chitarrista napoletano Ferdinando Carulli, e soprattutto del compositore spagnolo Fernando Sor, le cui opere "Les folies d'Espagne" e "Fantaisie Élégiacque" sono state al centro dell'esibizione.

"Les folies d'Espagne", una danza popolare inizialmente allegra, prende poi una piega più grave e cadenzata, trasformandosi in una passacaglia maestosa. "Fantaisie Élégiacque", invece, è stata un tributo a Charlotte Levavasseur, pianista di grande talento e musa di Sor, morta prematuramente. Il compositore, nelle note finali del brano, le dedica due parole struggenti

– «Charlotte!» e «Adieu!» – eseguite sulle note MI e SOL (mi sol), un gioco di parole che in spagnolo significa "mio sole", ed esprime così tutto il suo affetto e la sua ammirazione per la giovane artista.

Il concerto si è concluso in un'atmosfera di profonda commozione. L'esecuzione impeccabile, accompagnata dalla bellezza senza tempo di uno strumento che sembra custodire segreti di un'epoca lontana, ha ricordato a tutti noi la potenza della musica come veicolo di emozioni universali. Questo evento in cui l'interprete ha saputo fondere la tradizione musicale romantica con la propria passione e l'anima, lascia un segno indelebile nel cuore di chi ha avuto la fortuna di assistervi.



ORARI DI SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE

La segreteria dell'Associazione è aperta il martedì dalle ore 10 alle 12.

Per il rinnovo della quota associativa (euro 50 per le socie seniores e euro 20 per le socie iuniores) è possibile provvedere tramite bonifico bancario (MEA Marianum Ex Allieve: IT

06P0760101600000041602300

O CCP n. 41603200

CI TROVATE ANCHE SU:

ISTAGRAM	associazione-mea
FACEBOOK	associazionemea-universitàcattolica
LINKEDIN	associazione M.E.A.
SITO WEB	associazione mea.it

Americani

di Irene Ferrami

Li guardo con attenzione: fermi, uno di fianco all'altro, impassibili alla pioggia che non abita quel cielo di pieno agosto, ma che la mia memoria aggiunge. Omologati agli standard ed alla massa. Membri della stessa compagnia, tutto sommato eleganti, aspettano di essere guidati verso la loro destinazione senza avere chiaro quale sia. Si fidano di chi è al comando. Domati, ma non dominati. Così credono. Hanno il potenziale di raggiungere grandi vette, ma non sono in grado né di arrivarci, né di stare in quota da soli. Sicuramente non sono autosufficienti: vedono poco oltre loro stessi e hanno una memoria labile, che ciclicamente viene sovrascritta.

Ma si devono fidare, perché diversamente da noi, gli aerei non scelgono chi li guida.

La distanza da Milano a New York è quella del passo con cui si attraversa il gate. B59.

Faccio il passo. È fatta. Devo costruirmi una casa ora.

“Welcome on board” mi viene detto con un sorriso. 31 H è il mio primo indirizzo americano.

Arredata con una coperta, un cuscino, un monitor, un pasto caldo ed una maschera dell'ossigeno pronta a cadere nelle mie mani in caso di emergenza, la mia prima casa americana è ora la casa di qualcun altro. Ma ha lo stesso arredamento che aveva quando l'ho conosciuta. La mia prima casa americana è anche il mio segnalibro preferito. American Airlines Boarding Pass Ferrami/Irene Ms è ciò che leggono i miei vicini in metropolitana quando mi avvio verso l'incrocio tra la 33esima e la Quinta strada, dove ha sede il dipartimento di letteratura comprata. La mia destinazione.

Faticavo a pensare l'America prima di vederla e forse fatico a pensarla anche ora che la vivo, perché fatico ad individuarne i



confini. La mia America è New York e New York ha il profumo del mondo. La mia New York sono persone che pensano ad alta voce, che si interrogano, che si espongono, che non temono il contraddittorio e che, anzi, lo cercano. La mia New York sono persone con animi eleganti, guidati dal desiderio di raggiungere le destinazioni che ambiscono, avendo cura del percorso e degli altri passeggeri. Né domate, né dominate. Con il potenziale di raggiungere grandi vette e la capacità di stare in quota, un atto alla volta. La mia New York non solo ha visione lucida, ma anche una memoria salda, che non viene sovrascritta. La New York che conosco io non crede in chi la vuole comandare, ma la mia New York non è l'America.

La mattina, quando la mia esistenza si interseca con la linea 6 della metropolitana, condivido lo spazio ed il tempo del viaggio principalmente con studenti pronti a scendere alla 68esima e con uomini e

donne destinati ad un tragitto più lungo, fino a Wall Street. Se qualcuno ha un libro in mano, cerco sempre di decifrarne il titolo. “Dimmi che libro leggi e ti dirò chi sei”, direbbe mio padre. Solitamente qualche libro di testo e diversi romanzi. Questa mattina un manuale di istruzioni su come diventare la versione migliore di sé stessi. Chiudo il mio libro e metto le cuffie. Paul Simon riparte dove si era interrotto ieri e canta di ricevere tutte le notizie di cui ha bisogno dal bollettino del meteo. Mi sa che non sbaglia.



Ricordando Enza

di Rosaria Manica

«Enza, la mia cara Enza, il mio angelo è volata in cielo vicino a nostro figlio Marzio» Queste sono state le prime parole che Pierangelo Daglia, marito di Enza Calcaprina, mi ha detto quando mi ha telefonato oggi 12 marzo 2025.

Enza era nata il 6 luglio 1948 a Sale in provincia di Alessandria, ora riposa nel cimitero di Torrazza Coste in provincia di Pavia. I funerali si sono svolti nella Parrocchia di Sant'Antonino di Torrazza Coste il 4 marzo. Enza, negli ultimi quattro anni della sua vita ha dovuto combattere con un melanoma metastatico dal quale era stata operata all'Istituto dei Tumori.

Era stata ricoverata in ospedale Niguarda il 14 gennaio scorso a seguito di una caduta in casa. Dopo qualche giorno, i medici avevano accertato un miglioramento e Pierangelo, il marito, si era affrettato a preparare in casa un letto speciale, per quando Enza fosse tornata. La sentiva ogni giorno e si vedevano tramite whatsapp video e si scambiavano, per quel che era possibile, poche parole e sorrisi di speranza ed attesa. Invece Enza non è più tornata.

Pierangelo mi racconta che ha sposato Enza il 4 novembre 1972 a Sale, paese natale della moglie.

Ora Pierangelo ha ottantanove anni, ma ricorda e racconta con precisione fatti ed eventi della sua vita. È in grado di inviare messaggi dal cellulare e parla al telefono con voce chiara.

Durante una lunga conversazione telefonica mi ha ricordato con nostalgia e commozione che nel 2024 ha festeggiato 52 anni di matrimonio: «Io avevo 12 anni più di lei e mi spiace tanto che se ne sia andata senza poterci tenere stretti per mano, perché noi siamo stati sempre uniti nella buona e nella cattiva sorte, soprattutto quando è mancato a soli 21 anni nostro figlio Marzio, che frequentava il terzo anno di Medicina».

La famiglia di Enza, madre, padre, una sorella, aveva sempre vissuto a Sale dove il padre aveva esercitato la

professione di medico condotto. La sua morte precoce a soli 54 anni ha segnato profondamente Enza, lasciandola indifesa, un po' timida, riservata. Con la sorella frequentò una scuola privata di religiose ed ebbe un'ottima preparazione culturale e un curriculum scolastico brillante.

Enza entrò in Marianum nel 1965, un anno dopo la sorella Maria Luisa (Isa), e scelse di laurearsi in Pedagogia, mentre la sorella aveva optato per Materie Letterarie.

Quando entrai in Marianum per la prima volta nel 1969 e vidi Enza scendere dalle scale, fui molto colpita dal suo portamento e dalla sua figura: alta, bionda, magra, andatura regale, lineamenti delicati, voce sottile, pensai subito ad una principessa. Questa immagine presagiva la delicatezza del suo animo, la sua capacità di riflessione, la scrupolosità, la rettitudine morale qualità che avrei conosciuto molti anni dopo.

In Università conseguì la laurea con 110 e lode in 4 anni, discutendo la tesi *Il concetto di libertà nella filosofia di N. Berdiaev*. Il prof. Bausola, suo relatore, la "corteggiò" perché diventasse sua assistente, ma Enza preferì scegliere l'insegnamento e la famiglia.

Dopo una breve esperienza nelle scuole medie inferiori, insegnò filosofia nel liceo scientifico di Corsico, in quello di Garbagnate e da ultimo nel liceo scientifico Cremona di viale Jenner a Milano.

Una volta in pensione, una scuola privata di Milano la volle come Preside e lei accettò per qualche anno.

Enza fece parte dell'Associazione MEA fin dai primordi. La sua non è stata una semplice partecipazione, ma una collaborazione molto attiva. I verbali annuali dell'Associazione dal 7 ottobre 1998 al 1° marzo 2004 sono stati stesi da lei con la sua inconfondibile grafia regolare e chiara e firmati in funzione di segretaria.

Dal 2004 fino al 2007 è stata Presidente dell'Associazione, succedendo ad Anna Slerca.

Con la sua fedele presenza ha garantito l'apertura bisettimanale della sede della nostra Associazione per molti anni.

Già nel 1999 (MEA è nata nel 1998) Enza aveva cominciato a curare sul giornale dell'associazione, dapprima con Anna Slerca poi da sola, la pagina dedicata alla posta ed ha continuato a farlo per più di quattro anni. Con molto garbo e grazia apriva le lettere delle socie, sceglieva quelle da pubblicare, rispondeva a tutte con puntualità, sempre scrivendo a mano, con la sua grafia semplice, nitida ed elegante. Enza ha scritto inoltre molti articoli. Le siamo grate per la bellissima pagina dedicata al professor Bausola, scritta in occasione della sua morte (Foglio MEA giugno 2000) dal titolo *Una filosofia vissuta*. Altro importante contributo è stato l'articolo *Cambio di Direttrice al Marianum* (Foglio MEA dicembre 2000) in cui ringrazia Rina Gornati nel momento in cui lasciava l'incarico di Direttrice del Collegio.

Nel giugno del 2001, con la collaborazione dell'amica Mariangela Castelli scrive l'articolo *Etica cristiana e mondo del lavoro* in cui affrontava il difficile problema di rimanere fedeli nel tempo ai principi condivisi ed accettati negli anni universitari e trasferirli nel mondo del lavoro, dove dominano la logica del successo, dell'individualismo, della concorrenza e del profitto. Nel giugno 2002 scrive l'articolo *Gli 80 anni dell'Università Cattolica*; nel giugno 2003 scrive un commovente trafiletto intitolato *Il nostro impegno per la pace*. Ne cito poche parole per mostrare di quanta attualità sia quell'articolo di 23 anni fa. «In questo momento in cui venti di guerra sembrano prevalere, non solo possiamo intensificare la preghiera, ma anche aiutarci vicendevolmente ad essere noi stesse strumenti di pace nel mondo, nella famiglia, nel lavoro, tra di noi allieve ed ex-allieve del Marianum... Io credo che sia possibile attuare questa vicinanza spirituale invisibile, ma affettuosa e partecipante, per fondare in Dio, fonte di

ogni vero bene, la nostra amicizia». Nel 2006 (Anno VIII n. 1) scrive l'articolo della prima pagina del foglio MEA dal titolo Il nuovo anno accademico con il Papa, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università Cattolica con il Papa Ratzinger e il Rettore Lorenzo Ornaghi. Per il foglio MEA Enza ha recensito anche molti libri: L'Amore e il Potere di Bruno Vespa, Storia della Colonna

Infame a cura di Alma Maria Ioni e ha dato voce alle poetesse del Marianum: Marisa Brecciaroli, Clara Zagliola, Fabia Vinci. Negli anni accademici 2008-2009 e 2010-2011 Enza Calcaprina ha istituito quattro borse di studio di € 4000 ciascuna in ricordo del figlio Marzio destinate a studentesse del Marianum. Un gesto di grande e commovente generosità. Oggi ci guarda sorridendo con la sua

dolcezza e ci incoraggia ad andare avanti. Grazie Enza!



Sono state celebrate in suffragio di Enza:

- Il 18 marzo una messa nella cappella del Collegio Marianum, con un commovente ricordo di Lella Lanza.
- Il 31 marzo una messa presso la parrocchia Sacra Famiglia di Cinisello Balsamo per iniziativa di Antonietta Cangiemi Groppi.

CIAO ENZA!

dal passato emergono ricordi della nostra amicizia

di Maria Angela Castelli

Ci conoscevamo da sessant'anni! Mai avrei pensato che Enza se ne sarebbe andata! Non è stato così.

Non mi credo immortale, ma proprio non ero mai stata sfiorata dall'idea che Enzina ci avrebbe lasciato, mi avrebbe lasciato!

Sì, la chiamavo Enzina nonostante fosse molto più alta di me; era lei che amava i vezzeggiativi tanto che Gabriella Mantovani - la terza che completava il nostro trio - era per lei Gabriellina. Magra, viso minuto e gentile, Enza aveva gambe molto lunghe. Tale caratteristica somatica - trasmessa al figlio - le permise di riconoscere il corpo di Marzio quando fu ritrovato. La morte del figlio fu un dolore atroce che distrusse lei e il marito Pierangelo; ma non distrusse la nostra amicizia. Nel 2002 per aiutarla a sopire questa lancinante ferita le proposi di partecipare ad un viaggio nelle Fiandre, organizzato dalla Cattolica. Ricordo poco dei luoghi visitati perché non era la conoscenza delle città lo scopo del mio viaggio, ma stare vicino alla mia amica.

Enza si distrasse, il dolore si allentò

grazie anche al fatto che entrambe avevamo avuto l'opportunità di conoscere e stringere amicizia con eccellenti partecipanti.

Ricordo Giulia Ghelfi che ci invitò a visitare il cenacolo in Santa Maria delle Grazie, Marisa Scolari la segretaria di tutti Rettori a partire da Padre Agostino Gemelli, il vero archivio della Cattolica. Enza ed io eravamo affascinate dai suoi racconti di vita vissuta: quando impediva agli studenti di presentarsi al Rettore in bermuda e sandali, o quando raccontava che Padre Gemelli amava fare lo sgambetto agli studenti. Ci raccontò come la Cattolica tremasse all'idea che di lì a poco si sarebbe dovuto aprire l'archivio del carteggio di Padre Agostino Gemelli su Padre Pio. Tra i partecipanti c'erano anche il rettore prof. Zaninelli con sua moglie Anna Maria, ex marianna; quando come segretario della UCID Mantova lo invitai a partecipare come relatore ad un nostro convegno, aderì con entusiasmo.

Come al solito, chi agisce guidato dalla carità, dalla disponibilità verso il fratello riceve una ricompensa molto

più ampia di quanto ha dato.

Il viaggio fu bello ed utile per attenuare il dolore tanto che insieme - sempre con la Cattolica - andammo in Svizzera nel 2004. Conservo ancora il volantino con il programma.

Al Marianum abbiamo vissuto anni felici; si studiava, dopo pranzo si faceva una passeggiata alla Nord a bere il caffè; dopo cena chiacchieravamo nel salone; oppure Enza ascoltava volentieri le suonatine che Isa, sua sorella, ed io facevamo a quattro mani al pianoforte. Fu proprio Isa - che purtroppo è mancata anni fa - a regalarmi lo spartito di Galos *Le lac de Côme* che ancora oggi è il notturno che suono più volentieri.

Prima di andare a dormire, già in pigiama e vestaglia Enza ed io andavamo a pregare nella cappella; vi si accedeva direttamente dal piano delle nostre stanze. Ci piaceva tanto perché nel silenzio, nella penombra illuminata solo dalle luci notturne ci si sentiva amate e rassicurate da Dio.

A volte veniva a trovarla sua madre, una signora dolce ed imponente: a me ricordava nonna Lucia del Carducci

in *Davanti San Guido!*

A Enza era mancata la figura del padre, in compenso era solida la sua amicizia con la sorella.

Siamo state fortunate perché negli anni trascorsi in Marianum abbiamo avuto grandi donne vicino a noi: Mea Tabanelli, Anna Fieconi, che ci stimolavano culturalmente con incontri di alto livello, come con padre David Maria Turoldo, il prof. Bontadini, il prof Severino...

Andavamo insieme in Università per le lezioni e ci sedevamo vicino. Tra i tanti docenti che lasciarono un segno su Enza oltre al prof Bausola, vi fu Mons. Alessandro Maggiolini che le era molto caro. Il giorno in cui in aula indossò per la prima volta il clergyman, lo applaudimmo e gli chiedemmo una piccola sfilata: ci accontentò. Proprio Enza alla morte prematura del giovane vescovo mi inviò il suo testamento spirituale e l'ultimo suo articolo *La morte: tappa o termine della vita?* pubblicato sul mensile *Il Timone* poco prima della sua scomparsa.

Enza era bravissima negli studi: una

sola volta dovette ripetere un esame: lo scritto di latino; in collegio a quell'esame però c'era stata una strage! Anche dopo la laurea ci sentivamo regolarmente sia per scambiarci gli auguri nelle feste canoniche sia nel mese di marzo che era per lei il più difficoltoso da superare, perché era il mese in cui Marzio le era mancato. Per imprevedibile destino anche lei se ne è andata in marzo. Ci telefonavamo anche durante le ferie estive; le piaceva molto andare nell'appartamento del mare che aveva intestato a Marzio e che insieme al marito dovette riscattare in successione dopo la dipartita del figlio. Amava anche la collina come chiamava il luogo della campagna pavese in cui ora riposa e in cui trascorrevano lunghi periodi circondata dai fiori: i mughetti erano i suoi preferiti per il loro candore e per l'intenso profumo. Quando nel mio giardinetto ne spuntava uno, glielo fotografavo; una volta gliene inviai per posta qualcuno in una busta!

Alla domenica ci sentivamo per commentare le parole del Papa dell'Ange-

lus di mezzogiorno. Era religiosa, non bigotta.

Mai un diverbio tra noi; d'altro canto era impossibile litigare con Enza; il suo sorriso e le sue pacate parole erano disarmanti. Infondeva calma e serenità, lei che aveva una spada nel cuore.

Un giorno le raccontai che mentre ero a casa mia in montagna un pettirosso aveva mangiato un po' di pane che avevo messo sul balcone per gli uccellini; da quel giorno l'uccellino aveva preso l'abitudine di chiamarmi cinguettando affinché lo nutrisse. Mi confidò che lei viveva i pettirossi come un mezzo di comunicazione con Marzio; ecco perché lo usava come immagine del suo profilo.

Enza era una roccia con la fragilità di un fiore; ci sono amicizie che durano una vita, la nostra va oltre.



**Foglio informativo
dell'Associazione M.E.A.
Marianum Ex-Allieve
Università Cattolica del Sacro
Cuore di Milano**
Anno XXVII n.1 * maggio 2025
Sede sociale
Via San Vittore, 18 20123 Milano
Tel. 02- 499.89.4003
e-mail: associazione.me@unicatt.it

MEA
Anno XXVII n.1* giugno 2025
Direttrice responsabile
Anna Maria Carinci
Hanno collaborato a questo numero
*Maddalena Baldini, Maria Cristina Barletta, Anna Buliani,
Anna Maria Carinci, Maria Angela Castelli, Irene Ferrami,
Francesca Germano, Rosaria Manica, Francesca Mazzotta,
Maria Grazia Mazzucco, Rita Murgia, Milena Nicolussi,
Irene Pasanisi, Alessandra Tami, Federica Tarantino,
Cristina Vallaro*
L'impaginazione è stata curata da:
Veronica Franco

Sostenibilità: utopia o target possibile?

Verso un futuro sostenibile.

di Alessandra Tami

Gli eventi estremi che stanno colpendo l'Italia e il mondo pongono all'attenzione gli effetti del cambiamento climatico e spingono all'implementazione di strategie e di politiche per affrontarne la sfida.

Va premesso che la scienza ha sottolineato come questo sia effetto dello sviluppo industriale che ha caratterizzato l'attività umana, riuscendo a migliorare le condizioni di vita delle diverse popolazioni, ma a scapito del pianeta e, quindi, del benessere delle prossime generazioni. Le rivoluzioni industriali sono state basate su un utilizzo crescente delle risorse naturali: aria, acqua, suolo, combustibili fossili, con l'obiettivo di una crescita dell'economia, crescita misurata dall'incremento della misura statistica definita PIL. Tuttavia sul fatto che il PIL sia una misura corretta della ricchezza si è aperto un dibattito, in seguito al celebre intervento di Robert Kennedy, presso la Kansas University, che ne sottolineava i limiti (Discorso sul Pil del 18 marzo 1968).

Dalla prima rivoluzione industriale, basata sull'utilizzo di energie provenienti dal vapore ottenuto utilizzando combu-



stibili fossili alla fine del 1700, dopo circa 200 anni di crescita possiamo infatti osservare che la ricchezza misurata dal PIL è cresciuta in modo esponenziale, ma la vita sul pianeta è stata aggredita in misura equivalente: se le aspettative di vita delle persone, grazie ai progressi della medicina e della tecnologia, sono nettamente migliorate, la qualità dell'aria, dell'acqua, la biodiversità sono nettamente peggiorate. Lo sviluppo del PIL è andato crescendo a scapito del consumo di risorse naturali, in quanto

il sistema dei prezzi non ha quantificato correttamente il valore delle risorse incorporate nei prodotti e servizi offerti sul mercato: chiaro esempio di "fallimento del mercato" nella distribuzione delle risorse.

L'aggravarsi della crisi climatica ha richiamato finalmente l'attenzione delle istituzioni mondiali e locali, con la ricerca di nuove modalità di sviluppo e con la previsione di accordi per porre come obiettivo lo "sviluppo sostenibile", secondo la definizione del rapporto Brundtland del 1987, "Our Common Future": «lo sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri», essendo le componenti della sostenibilità la crescita economica, l'equità sociale e la protezione dell'ambiente.

In quest'ottica nel tempo si sono succedute diverse attività; l'Unione Europea, di fronte a un cambiamento climatico con effetti sempre più devastanti, si è impegnata con numerosi provvedimenti per limitare l'emissione di gas serra, con l'obiettivo net zero per il 2050.

L'azione della UE si collocava all'interno di altre iniziative mondiali, dall'"Agenda 2030" del settembre 2015 dell'ONU, con la definizione dei 17 obiettivi per uno "sviluppo sostenibile" (Sustainable Development Goals – SDG), che i 193 stati membri firmatari si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

Nel dicembre 2015, ancora, nell'ambito della COP 21 di Parigi 2015, i governi di oltre 170 Paesi siglavano l'Accordo di Parigi, accordandosi per mantenere la crescita della temperatura entro 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali per assicurare la vita delle generazioni future. In relazione a tale obiettivo la UE ha previsto una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro il 2030.

Data al 2015 anche l'Enciclica *Laudato si'*, di Papa Francesco, che ricorda come il rispetto della Terra, la cura del Creato, siano elementi del credo cristiano.

L'impulso a una nuova consapevolezza promosso dalle citate iniziative internazionali in Italia approdava alla revisione

dei principi costituzionali. Dal 2022 il principio di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni è riconosciuto tra i principi fondamentali della Costituzione (art. 9) e, per effetto della revisione dell'art. 41 della stessa Costituzione: «l'iniziativa economica non può svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente».

Negli anni successivi l'Europa ha continuato nella sua attività verso uno sviluppo sostenibile, ponendosi all'avanguardia nell'azione internazionale per il clima con l'obiettivo di creare anche opportunità affinché l'industria europea possa prosperare in nuovi mercati globali per le tecnologie pulite.

Tuttavia, a distanza di 10 anni, con il cambiamento dello scenario mondiale, stanno emergendo le difficoltà di tali strategie. Di fronte a un mutamento di policy da parte degli USA con il nuovo Presidente, alle difficoltà della Germania in Europa, con la crisi del settore automobilistico tradizionale, alla necessità di coniugare la sostenibilità ambientale con la sostenibilità sociale, la UE con la nuova Commissione uscita dalle ultime elezioni e con l'intento di risolvere le difficoltà evidenziate dalle aziende nell'applicazione delle normative sulla sostenibilità, spesso giudicate troppo complesse e inutilmente costose, ha definito un quadro di riferimento volto, da un lato, a ridurre la burocrazia e semplificare le norme e, dall'altro, a promuovere un ambiente imprenditoriale favorevole per le aziende, pur in uno scenario che conferma gli obiettivi fondamentali delle politiche dell'UE in materia di sostenibilità e investimenti.

Le misure di semplificazione sono state proposte con i primi due "pacchetti Omnibus", resi pubblici lo scorso 26 febbraio, che si propongono di consentire alle aziende di abbracciare la transizione verso un'economia sostenibile in modo più efficace e pragmatico anche attraverso la semplificazione degli obblighi normativi in relazione all'accesso a finanziamenti dedicati e agli obblighi di rendicontazioni previsti per le aziende di grandi e di piccole dimensioni.

Si è così aperto un dibattito, in cui si sottolinea l'importanza di continuare con strategie sostenibili riguardo all'ambiente, al sociale e alla governance (ESG) delle imprese. Se negli USA il supporto degli asset manager alle risoluzioni ESG è ai minimi storici, in Europa si invitano ancora gli amministratori a mantenere volontariamente l'impegno sulla sostenibilità nonostante i cambiamenti normativi, e gli stessi Fondi pensione europei mantengono l'impegno sugli investimenti sostenibili.

In questo quadro rimane l'importanza del comportamento individuale, che pur

nel piccolo può contribuire a un mondo più sostenibile, mentre la speranza è che si fermino le guerre: il conto, spesso invisibile, che sta pagando l'ambiente dopo tre anni di guerra è enorme. L'invasione russa in Ucraina, iniziata nel 2022, non ha solo portato a migliaia di vittime, milioni di vite distrutte e una infinita distesa di macerie, ma anche ad un aumento costante di emissioni di CO₂, quelle che alterano il clima della Terra portandola a surriscaldarsi.

Da sola, la guerra, ha prodotto finora un livello di emissioni pari a quelle annuali di Austria, Ungheria, Slovacchia

e Repubblica Ceca messe insieme, oppure a quelle causate da 120 milioni di automobili in 365 giorni.

Pensare a nuovi modelli di produzione e consumo è pertanto la sfida che ciascuno di noi deve porsi, perché i nostri figli e nipoti possano trovare un mondo ancora vivibile, infatti « si può affermare che sostenibilità equivale a giustizia sociale e soprattutto giustizia fra le generazioni». (Enrico Giovannini, presidente ASVIS).

INCONTRO A MILANO 2025

MILANO (13 - 15 giugno 2025)

Venerdì 13 giugno 2025

Arrivo a Milano e sistemazione negli alberghi*

ore 18 incontro al collegio Marianum per i consueti saluti, con piccolo rinfresco in giardino

ore 20.00 cena libera. Pernottamento.

Sabato 14 giugno 2025

ore 9.30 partenza per Monza dalla stazione Garibaldi; all'arrivo trasferimento con bus/taxi/a piedi al Duomo

ore 11.00-13.00 visita della Cappella degli Zavattari, della Corona Ferrea e del Museo del Duomo.

ore 13.00 pranzo in ristorante

ore 14.30 trasferimento a Villa Reale

ore 15.00-16.30 visita guidata della Villa Reale

ore 17.30 partenza per Milano

ore 20.00 cena libera. Pernottamento.

Domenica 15 giugno 2025

ore 9.30 Assemblea annuale nel Salone Gornati del Marianum

ore 11.30 Santa Messa nel Salone del Marianum

ore 13.00 Pranzo dell'arrivederci.

*NB Per il pernottamento segnaliamo le seguenti strutture recettive da prenotare individualmente con tempestività:

- Foresterie dell'UCSC, via Necchi 1 (tel. 027234.3019/2400) (giuseppe.balletta@educatt.it);

- B&B Hotel Milano, Via degli Olivetani 4 (mi.santambrogio@hotelbb.com) (02 48101089)

NB Per attivare la convenzione stipulata dall'Associazione MEA, scrivere a associazione.mea@unicatt.it per richiedere il codice sconto da indicare in fase di prenotazione; al check-in in albergo basterà esibire la e-mail per dimostrare di avere diritto alla sconto in quanto associata MEA.

Quote di partecipazione:

Scorribanda a Monza: euro 45.00 a persona (comprensivi di ingressi, guida per le visite e pranzo).

Per raggiungere Monza, basterà acquistare i biglietti di andata e ritorno dell'ATM (euro 2.60 per corsa).

Pranzo dell'Arrivederci: euro 35.00 da pagare in ristorante (lo stesso dello scorso anno)

Maria Teresa, illuminata sovrana, madre saggia di 16 figli

di Anna Bulani

Nasce nel 1717 a Vienna dall'Imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo VI e da Elisabetta Carlotta di Brandeburgo, prussiana. Le impongono al battesimo i nomi di Valpurga (Santa molto germanica, quasi sconosciuta da noi), Amalia, Cristina. I titoli nobiliari che accompagnano il suo rango sono molti: Regina apostolica d'Ungheria e Boemia, Arciduchessa d'Austria (arciduchessa, accompagnato dal titolo nobiliare vale solo e unicamente per gli Asburgo, diversamente è gran-), duchessa di Parma, Milano, Croazia, Friuli, Tirolo, ecc. Granduchessa di Toscana, avendo sposato il Granduca Francesco di Lorena.

Suo padre, Carlo VI, non avendo eredi maschi promulga, nel 1613, la "sanzione pragmatica", legge che permette alle donne la successione diretta e l'indivisibilità del Dominio in assenza di eredi maschi. Grande scalpore nelle corti europee, novità assoluta per tutti, popolo compreso.

Viene "addestrata" a studi severi e impegnativi dai Gesuiti (i cui beni, poi, da sovrana confischerà); impara varie lingue straniere: il latino in primis, che userà sedendo in Parlamento, il francese, l'italiano, lo spagnolo, l'ungherese. Si aggiungono pure il diritto, l'economia, la danza, la Musica e lo sport, l'equitazione di cui si appassiona follemente, diventando un'amazzone spericolata. Di robusta costituzione fisica, e di splendido incarnato, ha un carattere serio, deciso, è lungimirante, avve-

duta nelle spese, attenta al risparmio. Succede al padre nel 1740, a 23 anni e si trova un regno dissestato, composto da nove diverse etnie e regioni. Sposa, a diciannove anni, innamoratissima, Francesco di Lorena, poi Granduca di Toscana, già ospite alla corte asburgica. Il matrimonio viene celebrato nel 1726, a Ferrara, dove tuttora esiste una scuola di ricamo Aemilia ars che ancora copia e ripropone una camicia della sovrana. Francesco (Franz) è un abile affarista, ricopre alcuni incarichi a corte, ama cavalcare, ballare, svagarsi. La moglie, oltre agli impegni, e doveri di Sovrana, è coinvolta nella guerra per la Slesia (sette anni) contro Federico II, uscendone sconfitta.

Madre "felice" di ben sedici pargoletti, li incontra ogni mattina e ogni sera accompagnandoli con un segno di croce in fronte.

Si prodiga in campo sanitario promuovendo l'obbligo di vaccinazione contro il vaiolo, l'obbligo di frequenza scolastica dai sei ai dodici anni per tutti (ebrei compresi), estende la tassazione ai nobili e al clero, crea il nuovo catasto (tavolare), dà vita a teatri: il Burgtheater a Vienna e la Scala a Milano; istituisce il pagamento della pensione a quanti lavorano a Corte.

Fonda l'Università di Vienna, l'Ospedale, fa edificare la Reggia di Schönbrunn e, dopo ben quattordici anni di studi giuridici, emana il Codex Theresianum,.

Si circonda di saggi e fidati consiglieri,

ma ostacola e caccia addirittura da Praga gli Ebrei.

Sistema oculatamente le figliole: Maria Amalia sposa il Duca di Parma Ferdinando di Borbone, Maria Carolina il re di Napoli Ferdinando IV e Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI, sarà la futura regina di Francia.

Maria Teresa avrà l'accortezza e il buon senso di raccomandare a ognuna di loro, nella cospicua corrispondenza en français di adeguarsi garbatamente alle usanze della nuova Corte, di usare toni gentili e benevoli e di non criticarne mai gli stili di comportamento.

Provata dal tempo e dalla vita, Maria Teresa è talmente appesantita e malata da non poter lasciare il letto: suo figlio Giuseppe, che le succederà, insieme con i collaboratori e consiglieri la visita quotidianamente e prende da lei, regina d'Ungheria e di Boemia, consigli e direttive.

Il titolo di Imperator sacri romani imperi non le verrà concesso, in quanto previsto solo per i maschi. Verrà di conseguenza investito di dignità imperiale suo marito Francesco di Lorena, nella chiesa di San Paolo a Francoforte sul Meno.

Riposa, maestosa e fiera, con lo scettro in mano, adagiata su un talamo di bronzo di fronte all'amatissimo Franz nella Cripta dei Cappuccini a Vienna. È stata l'unica sovrana degli Asburgo, forse la migliore.

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

da spedire entro il 15 maggio p.v. per e-mail all'indirizzo: associazione.me@unicatt.it

Nome.....

Cognome.....

Indirizzo.....

Telefono: Cellulare

e-mail

Prenoto la Scorrubanda a Monza e verso l'importo di euro 45.00 sul ccp. 41603200
o mediante bonifico intestato ad Associazione M.E.A. (IT06P076010160000041603200)

Si No

Prenoto il pranzo dell'arrivederci Si No

In ossequio al regolamento UE n° 679/2016 (GDPR) acconsento al trattamento dei dati personali; le informazioni trasmesse verranno utilizzate per l'espletamento della richiesta e conservate presso la sede dell'Associazione, alla quale sarà possibile richiedere in qualsiasi momento la rettifica o la cancellazione.



Segui l'associazione M.E.A. sui Social:



www.associazionemea.it